

L'INTERVISTA

«La rete per contenere il virus»

Béguinot (Università Federico II): così ha funzionato il “modello Napoli”

Vito Salinaro

«**S**e Napoli ha contenuto la pandemia è anche grazie alla rapidità con cui abbiamo messo in rete competenze e coraggio. In fase2 il Policlinico Federico II può offrire un'esperienza utilissima al Paese». Ne è convinto Francesco Béguinot, ordinario di Patologia clinica all'Università Federico II di Napoli e direttore, nel Policlinico dello stesso ateneo, del dipartimento di Medicina interna, Immunologia clinica. Patologia clinica e Malattie infettive.

Professore, avete potuto lavorare in anticipo rispetto al Nord: quanto vi ha favorito?

In realtà gli eventi sono stati così rapidi da provocare un'angoscia ovunque e nello stesso momento. Ed è stata un'angoscia sostenuta ed aumentata, oltre che dalle dimensioni delle "forze avverse", dagli effetti in ogni ambito della vita civile, culturale e spirituale. Ma, anche nel buio di queste tenebre, la competenza umana e professionale ha acceso un faro che indica, con certezza, la direzione da prendere.

Quale?

Formando un fronte unico. Guardando il mio dipartimento, abbiamo disegnato strategie coinvolgendo ogni risorsa: l'intero ateneo, la scuola di Medicina, i dipartimenti didattico-scientifici, l'azienda Policlinico e le altre realtà sanitarie della città.



Concretamente, voi del Policlinico Federico II cosa avete fatto?

La sezione di Malattie infettive ha realizzato un'area Covid dell'adulto e un percorso speciale per le donne gravide. Queste unità hanno sfruttato il know how dei rianimatori affrontando

l'emergenza, mentre proseguiva l'attività per curare i malati con patologie diverse. La Virologia ha invece concentrato gli sforzi per individuare il virus. Dunque sulla diagnostica, che ha rappresentato un nodo complesso in questa fase.

«Centrali
l'impegno
del territorio
e la diagnostica
d'avanguardia»

Come vi siete mossi?

Creando appositi ambulatori in collaborazione con le stesse Malattie infettive, con il dipartimento di Sanità pubblica, quello Testa-Collo, e la direzione sanitaria. Nei laboratori della virologia è stato stabilito un sistema multiplatforma per incrementare i tamponi analizzabili ogni giorno, assieme alle analisi sierologiche, e per evitare lo stop delle diagnosi causato dalla mancanza dei reagenti.

Cioè avete “sdoganato” in anticipo i test sierologici, di cui oggi si parla tanto, per non dipendere da tamponi e reagenti?

Si. E anche per fornire una più corretta interpretazione dei tamponi in un momento emergenziale, la Virologia ha attivato alcune procedure per rilevare le immunoglobuline Covid-19, cioè degli anticorpi, in tempi più rapidi di quelli richiesti dalle normali procedure, e su scale adatte ad una domanda crescente. Con l'Area immunologica, poi, la Virologia ha studiato la molecola infiammatoria "Il-6", il cui dosaggio può aiutare a individuare i pazienti che avranno una evoluzione più grave ed ad intervenire più precocemente, salvando delle vite.

É questa la rete di cui parlava?

No, la rete è più ampia. Ed è stata allargata al dipartimento di Medicina di laboratorio e trasfusionale nonché al centro ricerche del Ceinge, (l'istituto di biologia molecolare e delle biotecnologie avanzate dell'Azienda Policlinico, ndr) e all'istituto zooprofilattico. In realtà abbiamo creato un grande gruppo cui hanno dato un contributo i rianimatori, come detto, ma anche gli oncologi, i pediatri, i ginecologi, i chirurghi, la direzione strategica e diverse strutture di eccellenza del territorio, sostenute da un impegno straordinario della politica regionale.

La rete e le sperimentazioni del Federico II, le competenze del Cotugno, le ricerche avanzate dell'Istituto tumori Pascale... Napoli sta creando un modello nell'emergenza?

Quella appresa sul campo a Napoli è una lezione che segna un percorso: la sinergia di molteplici competenze mediche, infermieristiche, di ricerca, deve proseguire anche nei prossimi mesi, in particolare nel Mezzogiorno. Non è un tempo in discesa perché il rischio contagio è dietro l'angolo. Ma la conoscenza, l'abdicazione ad ogni personalismo, il lavoro di squadra, prevarranno sulla pandemia.

13 PRIMO PIANO



«Meno malati». Il caso Piemonte

Immunizi che diventano un modello nella grande scala. Il coronavirus: come da alcuni stati si sta già più difficile. Proseguono gli studi: le ultime notizie, ma i contagi continuano a salire. Anche la terapia enzimatica

L'INCHIESTA
I dati della Regione Piemonte mostrano una tendenza che non si era mai vista prima in Italia. Il numero di casi di coronavirus è in costante diminuzione da aprile. I medici attribuiscono il successo alla particolare struttura ospedaliera della regione, che ha permesso di contenere i contagi. Ma non solo: anche il fatto che i medici hanno imparato a essere umili davanti alla malattia e a non sottovalutarne i sintomi. Un modello che potrebbe essere replicato in altri paesi.



«La rete per contenere il virus»

Bologna (Università Federico II, così ha funzionato il «modello Napoli»?

«Sembra un caso di miracolo», dicono gli specialisti che hanno curato i malati di coronavirus. E non è un caso di miracolo, è un caso di intelligenza. I medici hanno capito che il virus si trasmetteva facilmente in ospedale e hanno messo in atto una serie di misure preventive che hanno permesso di contenere i contagi. Un modello che potrebbe essere replicato in altri paesi.

Il modello del Piemonte è quello di una rete di ospedali che si sono coordinati tra loro per contenere i contagi. I medici hanno capito che il virus si trasmetteva facilmente in ospedale e hanno messo in atto una serie di misure preventive che hanno permesso di contenere i contagi. Un modello che potrebbe essere replicato in altri paesi.



Foto: A. Rossi - Ansa / Contrasto

I medici guariti: il Covid-19 ci ha insegnato a essere umili

Quel che è certo, è che i medici che hanno curato i malati di coronavirus sono stati in grado di farlo grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia. Hanno capito che il virus si trasmetteva facilmente in ospedale e hanno messo in atto una serie di misure preventive che hanno permesso di contenere i contagi.

I medici che hanno curato i malati di coronavirus sono stati in grado di farlo grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia. Hanno capito che il virus si trasmetteva facilmente in ospedale e hanno messo in atto una serie di misure preventive che hanno permesso di contenere i contagi.

LE STORIE
I malati di coronavirus sono stati in grado di sopravvivere grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia.

LE STORIE
I malati di coronavirus sono stati in grado di sopravvivere grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia.

LE STORIE
I malati di coronavirus sono stati in grado di sopravvivere grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia.

LE STORIE
I malati di coronavirus sono stati in grado di sopravvivere grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia.

LE STORIE
I malati di coronavirus sono stati in grado di sopravvivere grazie a un'attenta osservazione e a un'umiltà di fronte alla malattia.